



A.S.P. LAURA RODRIGUEZ Y LASO DE' BUOI

Sede legale Via Emilia, 36 – 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna)

Telefono 0516270172-0516279067

Codice fiscale: 80007270376 - P.I.02861171201

Distretto Savena Idice

Atti del Seminario Sabato 2 dicembre 2023

C'ENTRO ANCHE IO

INCLUSIONE E TERRITORIALITÀ

nei Centri Diurni Socio Riabilitativi del Distretto
Savena Idice

Aula Magna Dipartimento di Scienze
dell'Educazione Giovanni Maria Bertin



solco
IDAPOLI
COOPERATIVA SOCIALE

IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DELLA DISABILITÀ

SEMINARIO

SABATO 2 DICEMBRE 2023

AULA MAGNA

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA - DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE G. M. BERTIN
VIA FILIPPO RE 6

dalle ore 10 alle 13

C'ENTRO ANCHE IO

INCLUSIONE E TERRITORIALITÀ

nei Centri Diurni Socio-Riabilitativi del Distretto Savena Idice

PROGRAMMA

SALUTI ISTITUZIONALI E INTRODUZIONE AI LAVORI

ore 10:00 **Maurizio Fabbri** Direttore Dipartimento Scienze dell'Educazione ore 10:15 **Alberto Mingarelli** Direttore Asp Laura Rodriguez

INTRODUCE:

ore 10:30 **Patrizia Sandri** Prof.ssa Pedagogia Speciale -
Dip. Scienze dell'Educazione

*"Finire o Continuare in un centro?
Dalle azioni ripetitive all'impegno coevolutivo"*

ore 10:45 **Francesca Balestri** Pedagogista Asp Laura Rodriguez

"Progettare secondo i domini della qualità della vita"

INTERVENTI:

La Promozione della "Qualità della vita" nei CSRD.

Alcune esperienze

ore 11:00 **Maria Zampino** Coop. Soc. Solco Ida Poli
ore 11:15 **Tamara Branca** Coop. Soc. Campeggio Monghidoro
ore 11:30 **Alessandra Sala** Coop. Soc. Casa Santa Chiara
ore 11:45 **Trajana Lukaj** Coop. Soc. La Fraternità
ore 12:00 **Marta Caterino** Asp Laura Rodriguez
ore 12:15 **Angelo Pinto** Asp Laura Rodriguez

"Il diritto alla salute e al benessere fisico: ti accompagno"
"E se un sacchetto di carta... fosse un'occasione per l'inclusione?"
"Lezioni di judo: sviluppo personale e benessere emozionale"
"Io valgo: promuovere le relazioni interpersonali"
"Anch'io sempre connesso: tra autodeterminazione e partecipazione"
"Ancora sui diritti: il centro chiude per svago"

DIBATTITO

CONCLUSIONI

Elena Malaguti Prof.ssa Pedagogia Speciale - Dip. Scienze dell'Educazione

su richiesta degli interessati si rilascia attestato di partecipazione al seminario

INDICE

Introduzione e ringraziamenti	pag. 4
Alberto Mingarelli - direttore ASP Laura Rodriguez	
1. Progettare secondo i domini della qualità della vita	
Metodologia: progettare e programmare in un CSRD	pag. 5
Francesca Balestri - ASP Rodriguez	
2. Il diritto alla salute e al benessere fisico: ti accompagno	pag. 11
Maria Zampino – CSRD N. ZANICHELLI Cooperativa Sociale “Solco Ida Poli”	
3. E se un sacchetto di carta fosse un’occasione per l’inclusione?	
Tamara Branca – CSRD NOI Cooperativa Sociale “Campeggio-Monghidoro”	pag. 15
4. Lezioni di Judo: sviluppo personale o benessere emozionale	
Alessandra Sala – CSRD COLUNGA Cooperativa Sociale “Casa Santa Chiara”	pag. 20
5. Io valgo: promuovere le relazioni interpersonali	
Trajana Lukaj – CSRD NUVOLETTA BIANCA Cooperativa Sociale “La Fraternità”	pag. 24
6. Anch’io sempre connesso: tra autodeterminazione e partecipazione	
Marta Caterino – CSRD SERZA MURI e CASA DELL’ARCOBALENO Asp Laura Rodriguez	pag. 29
7. Ancora sui diritti: il Centro chiude per svago	pag. 34
Angelo Pinto – CSRD GEA Asp Laura Rodriguez	
Conclusioni	pag. 40
Bibliografia	pag. 41

Introduzione

Questa traccia è stata redatta con il contributo dei gruppi di lavoro dei Centri Socio Riabilitativi Diurni del Distretto Savena-Idice, coinvolti con l'intento di lasciare visibili le "pietre che affiorano", con il fine di costituire un punto di appoggio in questo cammino di evoluzione dei Servizi per le persone con disabilità, per i quali si auspica una costante attenzione delle amministrazioni pubbliche, dei contesti scientifici e delle comunità locali.

L'idea di una Giornata seminariale è nata proprio dal desiderio di evidenziare e promuovere le buone prassi che i Servizi semiresidenziali attivano per l'inclusione sociale secondo il Modello della Qualità della Vita.

Infatti, da diversi anni, nel Distretto Savena Idice sono stati organizzati incontri con l'obiettivo di promuovere un confronto qualificato tra il Servizio per le persone adulte con disabilità e le varie realtà del territorio, che offrono servizi semiresidenziali per giovani e adulti con bisogni di sostegno elevato o molto elevato.

Da questo confronto ormai consolidato, sono nate anche diverse collaborazioni per attività integrate, che hanno valorizzato la partecipazione sociale, incrementato le occasioni di socializzazione ed il legame con il territorio di appartenenza.

Tra gli altri sono state promossi approfondimenti dell'applicazione delle scienze comportamentali di nuova generazione per l'approccio alle persone con disturbo dello spettro autistico e con disabilità intellettiva, favorendo una qualificata integrazione con la cultura pedagogica speciale. Essa infatti è stata per anni patrimonio di molti operatori che hanno trovato in Andrea Canevaro l'impulso per promuovere l'evoluzione costante dei contesti, orientandoli all'inclusione sociale.

In questa ottica, la collaborazione con la Prof.ssa Patrizia Sandri, professoressa ordinaria di Pedagogia Speciale dell'Università di Bologna, ha permesso di strutturare un percorso costituito da momenti informativi e formativi dove è stato possibile confrontarsi, condividere, mettere in rete esperienze, strategie e procedure dei Servizi territoriali del Distretto Savena Idice, migliorandone la qualità.

Così, l'evento della Giornata seminariale, sia nel processo di definizione sia nella sua realizzazione, ha portato nuovi stimoli e una maggiore consapevolezza delle possibilità che si possono creare, ricercare e offrire.

Ringrazio i Centri Diurni, che con i loro gruppi di lavoro hanno profuso l'impegno nella realizzazione della giornata, ed i loro enti di appartenenza: le Cooperative Sociali Campeggio-Monghidoro, La Fraternità, Casa Santa Chiara, Solco Ida Poli e ASP Rodriguez.

Ringrazio le persone con disabilità e le loro famiglie, che hanno partecipato direttamente o indirettamente alla Giornata seminariale, per la loro fiducia e ogni loro sostegno a migliorarci continuamente.

Ringrazio sentitamente la Dott.ssa Francesca Balestri, che ha promosso, con tenacia, la collaborazione con l'Università di Bologna, la realizzazione della Giornata seminariale e la redazione di questo documento di sintesi.

Un ringraziamento speciale alla Prof.ssa Patrizia Sandri, per il generoso e prolungato impegno formativo, il sostegno scientifico, oltre che per aver voluto promuovere la Giornata nel contesto universitario, dando ad essa un riconoscimento particolare.

Alberto Mingarelli
Direttore ASP Laura Rodriguez

1. Progettare secondo i domini della qualità della vita

di Francesca Balestri (Pedagogista ASP Rodriguez)

I Centri socio-riabilitativi diurni (per brevità CSRD) sono strutture territoriali rivolte a persone con disabilità che comprendono una fascia di età dai 17 ai 65 anni.

I centri sono aperti, in genere, dal lunedì al venerdì e possono coprire la fascia oraria dalle 08/09 circa alle 16/18, con una sospensione nel periodo estivo e una invernale.

Offrono:

- ospitalità diurna e intervento qualificato attraverso progetti mirati e personalizzati atti all'acquisizione e al mantenimento di capacità comportamentali, cognitive, affettivo relazionali, ricercando il benessere psicofisico della persona con disabilità, ponendo attenzione ai suoi bisogni
- sostegno e supporto alle famiglie attraverso un costante rapporto e colloqui diretti con l'equipe di lavoro.
- inclusione sociale della persona attraverso il contatto con le realtà esterne territoriali, attraverso la collaborazione col tessuto sociale, con le istituzioni pubbliche e private della comunità di riferimento

Ogni CSRD ha una carta dei servizi (per semplicità la potrei definire la propria carta d'identità)

La Carta dei Servizi rappresenta uno degli strumenti di tutela delle Persone con disabilità che garantisce una corretta informazione riguardo ai servizi offerti e alle modalità di accesso agli stessi, ma individua anche i principi fondamentali che si pongono alla base degli obiettivi e degli interventi verso i quali vengono indirizzate le scelte operative.

È dal 1995 che la normativa italiana ha introdotto la Carta dei Servizi (CdS) quale documento unico che impegna Enti e Aziende ad attivare un efficace sistema di informazione sulle prestazioni erogate/servizi offerti e le relative modalità di accesso e, al tempo stesso, afferma il diritto delle Persone al reclamo contro i comportamenti che negano o limitano la fruibilità di tali prestazioni.

La carta dei servizi garantisce:

- missione del servizio
- presentazione e descrizione struttura
- descrizione servizi offerti
- personale: professionisti impiegati
- metodologia di lavoro
- descrizione delle attività
- modalità di accesso e dimissione
- obblighi aziendali relativi alla sicurezza sul lavoro

AUTORIZZAZIONE E ACCREDITAMENTO

AUTORIZZAZIONE

- Per attivare i servizi è necessaria l'autorizzazione al funzionamento
- È rilasciata dal Comune in cui ha sede il servizio
- L'autorizzazione al funzionamento per le strutture sociosanitarie, è un prerequisito per l'accreditamento.

ACCREDITAMENTO

- L'accreditamento ha lo scopo di garantire la qualità dell'assistenza e dei servizi
- Le strutture residenziali e semi-residenziali che erogano servizi socio-sanitari in Emilia-Romagna sono tenute a ottenere l'Autorizzazione al funzionamento (DGR 1475/2015) che fissa requisiti e procedure per l'Accreditamento (DGR n. 514/2009) e standard qualitativi dei servizi.

Al fine di assicurare un elevato standard qualitativo dei servizi e delle strutture il sistema di accreditamento richiede precise garanzie sulla continuità assistenziale, sulla qualità, sulla gestione unitaria dei servizi.

GLI STANDARD DI QUALITÀ sono relativi a:

- politiche di pianificazione strategica
- comunicazione, trasparenza e partecipazione
- attrezzature, arredi, ausili
- formazione, sviluppo risorse umane
- sistema informativo

La programmazione degli interventi individuali, nei centri accreditati, avviene con le modalità indicate dalla Regione Emilia-Romagna e con strumenti adottati attraverso un percorso di scambio proficuo quale il Progetto Educativo Assistenziale Individuale (PEAI) che permette di creare una base comune su cui si confrontano la committenza, il gestore del servizio, la persona con disabilità e la propria famiglia.

Il PEAI è uno strumento Individualizzato che viene utilizzato all'interno dei CSRD che coniuga sia la parte educativa che quella assistenziale di ciascuna persona con disabilità.

Filosofia di base a cui facciamo riferimento per la costruzione di un PEAI è la Progettazione personalizzata e dialogica secondo il Modello di Qualità della Vita.

IL RECENTE CAMBIO DI MENTALITÀ

Negli ultimi 10 anni si è andato affermando, a livello internazionale, un movimento per la qualità della presa in carico delle persone con disabilità, con un'enfasi sulla qualità di vita nei programmi e nei servizi per le persone con disabilità intellettiva (De Waele & Van Hove, 2005; De Waele, van Loon, Van Hove, & Schalock, 2005).

Ciò ha generato un incremento nell'interesse per la QdV nella ricerca, nelle politiche e nelle pratiche per chiarire l'applicazione di questo costrutto nei contesti reali di vita per queste persone.

Un crescente numero di promotori e gestori di servizi nel campo dell'educazione, della riabilitazione e della residenzialità ha iniziato ad adottare pratiche basate sull'evidenza mirate a migliorare gli esiti personali in termini di QdV (Schalock et al, 2008) che ha portato un cambiamento di pensiero e di azione.

Il modello della Qualità della Vita tiene conto dei seguenti approcci:

1. **APPROCCIO ECOLOGICO E MODELLO BIO-PSICO-SOCIALE** che fa riferimento alla Classificazione della Disabilità del Funzionamento e della Salute (ICF) prodotto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità – la disabilità viene considerata come lo scarto esistente tra le richieste dell'ambiente e la capacità della persona. Quindi, la disabilità, non viene più considerata come un problema di poche persone ma come l'impatto che diversi fattori, tra cui quelli ambientali, hanno sul funzionamento di tutte le persone (valenza universale). Il focus dell'attenzione e degli interventi si sposta dai deficit delle persone al cambiamento nel contesto in cui queste vivono. Il cambiamento di approccio è importante ed ha ricadute significative su tutte le pratiche del sostegno che riguardano le PcD e i servizi dedicati.
2. **QUALITÀ DELLA VITA.** L'approccio della Qualità della Vita e della sua valutazione fa riferimento a una concezione dell'esistenza che riconosce a tutte le persone le proprie caratteristiche, risorse, capacità e limitazioni, superando la dicotomia tra disabilità e normalità. I domini che vengono valutati sono gli stessi per le persone con o senza disabilità riguardo i vari aspetti dell'esistenza. La Qualità della Vita viene migliorata potenziando le persone a partecipare alle decisioni e ai processi che li riguardano. La Qualità della Vita viene migliorata dalla partecipazione alla vita comunitaria fornendo i sostegni di cui le persone necessitano, in considerazione delle loro differenze. In questo senso cambiano le pratiche del sostegno e l'ascolto delle preferenze diventa centrale nel lavoro di cura.
3. **CONVENZIONE ONU DEI DIRITTI DELLE PERSONE CON DISABILITÀ** approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel 2006 e ratificata dal Parlamento italiano nel 2009 costituisce la cornice legislativa ad un modello sociale della disabilità che si basa sul rispetto dei diritti umani. La Convenzione riconosce lo stato di discriminazione e la mancanza di pari opportunità in cui versano le PcD, ne riferisce la causa alle diverse barriere prevalentemente di tipo socio-culturale. La disabilità è considerata come la reazione sociale tra le caratteristiche delle persone (la loro diversità) e il modo in cui la società ne tiene conto.
4. **LEGGE REGIONALE 2/2003:** Si pone l'obiettivo di promuovere la cittadinanza sociale e dispone l'integrazione tra servizi sociali e sanitari quale modalità di risposta alle esigenze dei cittadini, riconoscendone l'unicità e la centralità nelle politiche sanitarie e di welfare. Indica la necessità di individuare un case manager, di formulare piani assistenziali individuali e dispone la partecipazione del cittadino alle spese per servizi socio-educativi e socio-assistenziali; istituisce il Fondo Regionale per la non autosufficienza e l'assegno di cura, la centralità del Distretto sociosanitario e la programmazione attraverso il Piano di Zona. Dispone l'accreditamento dei servizi diurni e residenziali, individuando gli organi che autorizzano e controllano.

Il modello proposto da Schalock e Verdugo Alonso (2002). La prospettiva della qualità della vita viene rappresentata dall'articolazione di 8 domini:

1. Benessere Fisico: la condizione di buona salute di cui ciascuno gode, grazie ad una buona alimentazione e ad uno stile di vita sano, alle cure che riceve, alla possibilità di controllare il dolore e lo stress ed alla possibilità di riposarsi e rilassarsi adeguatamente
2. Benessere Materiale: Status finanziario, stato lavorativo, stato abitativo, possessi.
3. Benessere Emozionale: possibilità di sentirsi soddisfatti di sé stessi e della propria vita, di apprezzare come positivo il proprio stato d'animo, di percepire un assetto gradevole del proprio rapporto con se stessi e con il mondo
4. Autodeterminazione: la capacità e soddisfazione di fare delle scelte, di esprimere, ciascuno secondo le proprie capacità e mezzi comunicativi, le proprie preferenze, di usufruire delle opportunità che l'ambiente offre in base ai propri desideri ed alle proprie intenzionalità
5. Sviluppo Personale: si riferisce alla soddisfazione e capacità di conquistare la propria autonomia in tutti i contesti e per l'intero arco di vita
6. Relazioni Interpersonali: possibilità di godere dei contatti e dello scambio con i familiari, gli amici, le persone che si conoscono
7. Inclusione Sociale: possibilità di sentirsi parte di un gruppo e di una comunità, di non sentirsi esclusi o in altre parole di frequentare con soddisfazione il proprio ambiente di vita utilizzando in modo pieno le risorse e le possibilità che questo offre
8. Diritti ed Empowerment: si intende infine la garanzia ed i benefici della tutela e della protezione attiva di cui ciascuno gode in quanto essere umano, grazie all'esistenza ed al rispetto di norme e leggi adeguate.

Focus: Autodeterminazione

Perché è importante l'autodeterminazione nelle persone con disabilità?

Perché rappresenta un **diritto**, un **ideale** o un **principio**, che consente alla persona, anche con disabilità, di raggiungere ciò che maggiormente **desidera** nella propria vita (Del Bianco, 2019).

Che cos'è?

«L'autodeterminazione è il risultato di un **processo decisionale** complesso e articolato, basato su una serie di **opzioni desiderabili**, che può essere raggiunto attraverso la vicendevole relazione che si instaura tra l'azione del **soggetto** con disabilità (Wehmeyer, 1998, 2005) e le dinamiche **ambientali** con cui lo stesso interagisce (Abery, 1993; Mithaug, 1998; Shogren *et al.*, 2013)» (Del Bianco, 2019, p. 43)

10

Metodologia: Progettare e Programmare in un CSRD.

Le attività, in un centro, tengono conto della specificità individuale delle persone e della complessità del gruppo nella sua interezza. È auspicabile svolgere le attività in piccoli gruppi, per diversificarle a seconda dei bisogni-peculiarità di ciascuno e delle scelte riabilitative-educative.

Il Centro, con la sua programmazione, vuole essere uno strumento elastico, agile e sempre in dialogo con la realtà esterna.

La PROGRAMMAZIONE è incentrata su proposte di situazioni in cui è data la possibilità di una vita soddisfacente al di là della condizione di disabilità, e alla continua ricerca del superamento dell'ostacolo che la disabilità comporta.

Le attività sono suddivise in esterne e interne alla struttura:

ATTIVITÀ ESTERNE: le attività esterne hanno lo scopo di sperimentare situazioni socio-riabilitative in ambiti occupazionali, ricreativi, individuali e di gruppo nell'ottica ecologico-ambientale della qualità della vita. Le attività sono proposte in base alla lettura dei bisogni individuali delle persone inserite, al fine di perseguire degli obiettivi generali e specifici dei progetti con particolare attenzione al valore inclusivo delle attività selezionate.

ATTIVITÀ INTERNE: le attività interne hanno una connotazione prevalentemente ludico-ricreativa o occupazionale in ambiente protetto, ad alta valenza educativa. L'ambito di riferimento è quello dell'educazione civica attraverso l'esercizio delle buone prassi, della condivisione/suddivisione dei compiti e relative responsabilità. Altra specificità delle situazioni proposte riguarda l'espressione creativa e l'esplorazione delle abilità personali in ambito relazionale, alla ricerca di una diversificazione e implementazione delle capacità comunicative.

Le attività che si declinano all'interno della programmazione hanno la funzione di scandire i tempi, garantire una continuità progettuale e favorire la routine, acquisire, mantenere, consolidare delle competenze individuali.

Le attività sono il mezzo attraverso il quale si instaura la relazione educativa, si monitorano e si verificano gli obiettivi

OBIETTIVI

La formulazione degli obiettivi riguarda una competenza composta da atteggiamenti, conoscenze e capacità, espressi in termini sufficientemente chiari e non ambigui che alla fine del processo deve essere posseduta nel contesto di un dominio in maniera stabile e tale da poter essere osservato e in qualche modo misurato.

L'obiettivo risulta un intento comunicato da una definizione che descrive un cambiamento che ci si prefigge di realizzare, è la descrizione di un modello di comportamento che per essere tale si valuta generalizzabile.

La generalizzazione è la capacità di trasferire una competenza al di fuori del contesto nel quale si è appresa.

M. Pellerrey definisce le azioni volte al raggiungimento degli obiettivi come comportamenti precisi, osservabili e misurabili.

Ciò ci porta al concetto di OPERAZIONALIZZAZIONE.

La condizione perché si possa parlare di obiettivi **operazionalizzabili** è che siano state ben espresse le operazioni che ci portano al termine del processo, ciò risulta essere anche il mezzo attraverso il quale si possono verificare gli obiettivi.

Programmare è un compito di natura creativa in quanto, anche se alcuni obiettivi sono chiaramente stabiliti, il modo attraverso il quale possiamo raggiungerli può variare enormemente sia per metodi che per contenuti.

Su questo concetto si snoda il senso del lavoro nella quotidianità del centro e la citazione di Claudio Perna sintetizza il pensiero-chiave dell'agire educativo:

“L'educatore ha bisogno di lavorare in gruppo. Un educatore che progetta e realizza degli interventi educativi senza la collaborazione di un gruppo di lavoro non è pensabile.

Per gruppo di lavoro s'intende l'insieme di figure professionali, con specializzazioni e peculiarità differenti che, non solo interagiscono, ma si integrano in un determinato contesto e che, insieme, alimentano uno o più progetti di intervento sociale aventi obiettivi, tempi e modalità di intervento chiari all'interno del gruppo di lavoro”.

2. Il diritto alla salute e al benessere fisico: ti accompagno

di Maria Zampino - Intervento Coop. Solco Ida Poli

CSRD NELDA ZANICHELLI (San Lazzaro di Savena)

Il centro Zanichelli è ubicato in Via Emilia 32 a San Lazzaro di Savena. Il progetto Zanichelli nasce nel 2007 dalla collaborazione di due cooperative Ida Poli, gestore del centro diurno, e Bologna Integrazione a marchio ANFFAS, gestore della residenza in un'ottica di continuità del progetto di vita delle persone che risiedono in residenza e non solo, attualmente accoglie 12 persone, di cui 3 provenienti da domicilio, con disabilità intellettiva da moderata a severa dai 16 ai 74 anni.

Il Centro è aperto dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 16, vengono svolte attività interne negli spazi che condivide con il Centro Residenziale quali laboratorio di cucina, attività di idromassaggio, aromaterapia e attività all'esterno quali passeggiate, attività di riciclo della plastica, attività di motricità e tanto altro.

Lo scopo è fornire servizi al fine di migliorare la qualità della vita e il benessere delle persone che lo frequentano. Il costrutto della qualità di vita e i suoi domini fanno da riferimento metodologico nella programmazione e valutazione degli interventi educativi.

Quando si parla di qualità di vita è importante ricordare due definizioni: la prima, quella di Schalock, per il quale per qualità di vita si intende insieme delle condizioni di vita, salute e benessere desiderate da una persona; la seconda, quella di Goode, che sostiene che la qualità di vita si realizza quando le necessità individuali di una persona sono soddisfatte.

Con persone con disabilità intellettiva moderata e/o severa come possiamo garantire il diritto alla salute e al benessere desiderato?

Per molti sono i familiari/caregivers che si fanno promotori/portavoce di bisogni e diritti, per le persone che frequenta il centro Zanichelli sono gli educatori che con il lavoro educativo forniscono opportunità e sostegni al fine di garantire alle persone con disabilità i medesimi diritti di uguaglianza, dignità, tutela e inclusione.

Nella pratica quotidiana, quando si lavora con e per persone che hanno altissimo bisogno di sostegno e importanti problematiche sanitarie per poter promuovere e attuare diritti, inclusione e benessere, l'intervento educativo dev'essere finalizzato ad un prendersi cura in senso olistico della persona.

Ogni persona è composta di bisogni organici, psicologici, relazionali ed emotivi ed indipendentemente dalle compromissioni, l'obiettivo è che ognuno possa usufruire dei servizi come qualsiasi altra persona nel rispetto delle proprie caratteristiche e dei propri tempi.

Il protagonista del video appena mostrato si chiama Giovanni, è una persona dal sorriso contagioso e con la necessità di fare controlli sanitari cadenzati, controlli durante i quali Giovanni veniva definito paziente non collaborante.

Il video è un breve stralcio di una visita medica, che non rispecchia quelli che sono gli schemi medico paziente a cui tutti siamo abituati, è uno schema diverso, è lo schema di Giovanni che gli permette di poter usufruire di un servizio che risponde ad un suo

bisogno nella maniera più funzionale possibile. La descrizione del caso di Giovanni offre un esempio concreto di come l'approccio educativo personalizzato abbia portato a miglioramenti significativi nella sua partecipazione alle visite mediche. L'intervento educativo aveva come obiettivo garantire che il bisogno di Giovanni di essere visitato regolarmente riducendo le difficoltà nell'accedere presso gli ambulatori (fughe, comportamenti oppositivi) e ridurre contestualmente le difficoltà del personale medico nel rapportarsi con un paziente con caratteristiche diverse dallo standard a cui erano abituati.

Gli educatori nel tempo, hanno individuato strategie e fornito sostegni adeguati che hanno dato sicurezza a Giovanni riducendo i comportamenti oppositivi: nel caso specifico di questo video è stato fornito a Giovanni un mazzo di chiavi, un oggetto a lui gradito e non gli è mai stato chiesto di sedersi (una sua caratteristica è il movimento), tutte le richieste passavano attraverso le chiavi che sono diventate un mezzo che ha permesso al medico di controllare coordinazione, andatura risposta a richiesta.

Il progresso è su vari fronti: in termini di tempo, la prima volta che Giovanni è stato accompagnato in visita gli educatori sono riusciti solo a salire al piano dell'ambulatorio, mentre quest'ultima visita è durata circa venti minuti; in termini di benessere inteso come stare bene in un posto, essere sereno, durante i venti minuti della visita ha sempre sorriso non si sono registrati comportamenti oppositivi o di fuga.

Il benessere fisico, il poter accedere ai servizi territoriali di cura e prevenzione a vari livelli, si realizza attraverso l'intervento da parte dell'educatore in diversi setting: quello con la persona con disabilità nel suo contesto di vita e quello nel contesto dei servizi del territorio.

L'educatore progetta i sostegni affinché la persona acquisisca maggiore abilità e serenità possibile nella fruizione dei servizi ed interviene sui contesti come mediatore fornendo ai servizi modalità diverse e più funzionali di presa in carico, di setting di cura e di approccio che tenga conto delle caratteristiche e della diagnosi funzionale la persona diventa protagonista attiva è lei al centro del percorso se ne riconoscono tempi e modalità proprie.

Ogni educatore attiva risorse e competenze nelle persone con le quali lavora, è strumento di inclusione e promozione di diritti in un'ottica di qualità della vita per quella persona.

Il suo lavoro non rimane chiuso all'interno del centro, porta cambiamento nei contesti, fornisce strumenti e strategie comunicative per una presa in carico dei servizi socio sanitari di tutte le persone che ne hanno bisogno. dott.ssa Zampino Maria Carmela Coordinatrice CSRD "N. Zanichelli".

CSRD N. ZANICHELLI



VIA EMILIA 32
SAN LAZZARO DI SAVENA

Dott.ssa Maria Zampino

LE BUONE PRASSI



Dott.ssa Maria Zampino

L'educatore come portatore di cambiamento



.Ogni centro diurno attiva risorse e competenze nelle persone che lo frequentano, è strumento di inclusione e promozione di diritti in un'ottica di qualità della vita per quella persona

.L'educatore è mediatore e porta cambiamento culturale nella presa in carico dell'intervento dei servizi socio sanitari

Dott.ssa Maria Zampino

CSRD "NELDA ZANICHELLI"
Via Emilia 32 San Lazzaro di Savena
Sito WEB: www.coopidapoli.it
Facebook: "Solco IdaPoli Budrio"

3. E se un sacchetto di carta fosse un'occasione per l'inclusione?

di Tamara Branca - Intervento Cooperativa Sociale Campeggio-Monghidoro

CSRD "NOI" - Monghidoro

Il Centro Diurno "Noi" è una struttura frequentata da 5 persone con disabilità sito in un piccolo paese di montagna, Monghidoro. La mentalità dei piccoli comuni è talvolta poco incline ai cambiamenti e alla diversità.

Questo ci ha portato fin dall'inizio ad avere a che fare con una realtà in cui spesso le persone che frequentano il centro sono da sempre state viste come "marziani".

Come se usare strumenti diversi per comunicare, muoversi, affrontare la vita quotidiana diventasse una barriera verso il prossimo.

Alle volte la mancata conoscenza crea imbarazzo nella comunicazione portando l'interlocutore a non sapere come comportarsi.

Per questo motivo la programmazione si è fin da subito suddivisa in Attività Interne con lo scopo di acquisire competenze di Sviluppo Personale, Comunicative, Relazionali e Sociali

In modo strutturato per poi essere generalizzate e utilizzate per le Attività Esterne con lo scopo di:

- mettere in pratica gli apprendimenti a modo proprio
- per riconoscere e sviluppare i propri interessi
- per socializzare

Ma soprattutto per sensibilizzare nei confronti della diversità.

Alcune delle nostre attività:

- Pet-therapy
- Il ciclo della vita
- Le Fantastiche Favole del Centro Noi, storie scritte e illustrate per bambini
- Attività motoria
- Il concorso "Il mio Presepe condiviso"
- I progetti con le scuole
- Attività Blu Village
- Uscite in cui usufruiamo di servizi del territorio, in questo caso eravamo in un'azienda agricola a fare il formaggio.

Avendo riscontrato un sempre maggior interesse delle persone che frequentano il centro nei confronti delle attività con l'esterno, tanto da proporsi per le uscite e chiedere di prolungarle, in alcuni casi anche provando a contenere e modificare alcuni comportamenti che non erano idonei, abbiamo, per questo, mantenuto una programmazione che prevedesse progetti e attività che portassero noi tutti al di fuori delle mura del centro e ci facessero conoscere dai nostri compaesani sempre di più, sviluppando una maggior cultura inclusiva.

Da qui nasce il nostro nuovo progetto: "Noi lavoriamo per Voi".

Cosa sono i nostri sacchetti?

Buste personalizzate per ogni negozio con logo e illustrazione colorate dalle persone che frequentano il centro...

Per andare nello specifico ad ogni negozio è stata proposta una busta personalizzata con il suo logo e un'illustrazione rappresentativa del negozio, ognuna viene colorata a mano, ma sono solo questo?

Abbiamo chiesto alle persone che frequentano il centro cosa sono per loro:

per Michele sono il momento in cui può svolgere la sua attività preferita: colorare.

per Jessica sono l'opportunità di guadagnare soldi da spendere al bar e farci una bella colazione.

per Silvia il mezzo per ricevere complimenti dai compaesani per qualcosa che ha creato lei.

per noi operatrici è il tramite per far passare il messaggio che una persona con disabilità è una persona e non la sua disabilità, e se è un adulto, deve essere considerato come tale e non come un eterno bambino.

Anche i negozianti che stanno partecipando all'iniziativa hanno motivazioni diverse, chi lo ha fatto per cortesia nei nostri confronti e chi invece ha apprezzato e capito cosa c'è dietro la nostra proposta, la voglia non solo di integrarci al nostro territorio, ma quello di creare una vera e propria rete territoriale fonte di coevoluzione riuscendo a coinvolgere la nostra comunità su più livelli.

I negozianti acquistano i sacchetti, li vendono o li danno ai loro clienti, che a loro volta li riutilizzano e li portano in giro per il paese.

A che punto siamo dopo 4 mesi?

Ci sono state fatte richieste per sacchetti a tema natalizio e nuovi prodotti su stoffa.

Alcuni clienti sapendo dell'iniziativa hanno iniziato a chiedere ai negozianti i nostri sacchetti, ricevendo complimenti e interesse in particolare da mamme e bambini.

Stiamo proseguendo la produzione anche fuori dal nostro territorio

Le persone che frequentano il centro si occupano sia della produzione ma anche della consegna e per questo iniziano ad avere rapporti diretti con i commercianti, che a loro volta iniziano ad essere incuriositi dalla realtà del centro e quindi a volerne sapere di più.

Martina di 5 anni (ci racconta la sua mamma) vede in vetrina un nostro sacchetto e chiede alla commerciante chi lo ha fatto e di averlo... E con i suoi nuovi occhiali arriverà anche quello...

Dove vogliamo arrivare?

Consolidare il nostro rapporto con i negozianti nel tempo dal punto di vista produttivo, ma soprattutto relazionale.

Essere parte attiva della nostra comunità, intercettando le necessità del territorio in maniera che si crei un'operatività generativa.

Coinvolgere in questo progetto anche le scuole attraverso un concorso. Sarà chiesto agli alunni di creare un disegno per uno dei negozi a loro scelta. I vincitori vedranno una produzione limited edition con la loro creazione di 100 sacchetti che saranno donati al negozio.

Nel video mostrato si vedono le varie fasi creative dei nostri sacchetti: dalla creazione del disegno a cura di una nostra operatrice alla colorazione da parte delle persone che frequentano il centro fino alla consegna.

Le voci che si sentono sono quelle dei negozianti a cui è stato chiesto cosa pensavano del percorso iniziato insieme.

Durante il video si vedono spesso le nostre mani aiutare quelle delle persone che frequentano il centro, alcuni di voi potrebbero pensare che a proporre un'attività che non riescono a fare da soli, altri che a colorare sono gli educatori e se volessimo proseguire le osservazioni da porre potrebbero essere tante, ma io vi chiedo di guardare il video provando a mettervi nei loro panni, pensare di non poter fare qualcosa che vi piace se non con il supporto della mano di un'altra persona.

Pensare che per capire i propri interessi a volte è necessario avere una persona che oltre a proporvi svariate attività deve anche farvele provare.

Pensare che per svolgere azioni quotidiane o coordinare i movimenti del vostro corpo sia necessario forza, impegno e autocontrollo.

Se le parole avranno fatto riflettere, vedrete delle persone che mettono un grande impegno in ciò che fanno, che provano a controllare i movimenti o i loro comportamenti, che stanno imparando a conoscersi e a conoscere i loro interessi.

Infine un'ultima riflessione:

quella sul lavoro educativo che sta dietro a tutto questo sia dentro che fuori dal centro!

Il Centro Diurno Noi
è una struttura frequentata
da 5 persone con disabilità
sito in un piccolo paese di montagna,

Monghidoro



Queste che vi vado a mostrare sono le foto di alcune delle nostre attività



Pet therapy



Il ciclo della vita



Attività motoria

Le fantastiche favole del centro noi, storie scritte e illustrate per bambini



Concorso Il mio presepe condiviso



Vivo il mio paese



Blu Village

Progetti con le scuole



Uscite in cui usufruiamo di servizi del territorio in questo caso eravamo in un'azienda agricola a fare il formaggio



Anche i negozianti che stanno partecipando all'iniziativa hanno motivazioni diverse, chi lo ha fatto per cortesia nei nostri confronti e chi invece ha apprezzato e capito cosa c'è dietro la nostra proposta, la voglia non solo di integrarci al nostro territorio, ma quello di **creare una vera e propria rete territoriale fonte di coevoluzione** riuscendo a coinvolgere la nostra comunità su più livelli.

I negozianti acquistano i sacchetti, li vendono o li danno ai loro clienti, che a loro volta li riutilizzano e li portano in giro per il paese.



Questi sono alcuni dei negozianti che stanno partecipando al progetto

CSRDI NOI

Piazza Matteotti 2, 40063 Monghidoro (BO)

Sito WEB: <https://www.cooperativasocialemonghidoro.com/centro-diurno-noi>

Facebook: @cooperativasociale.campeggiomonghidoro · Organizzazione no-profit

4. Lezioni di Judo: sviluppo personale o benessere emozionale

di Alessandra Sala - Intervento Cooperativa Sociale Casa Santa Chiara

CSRD COLUNGA (San Lazzaro di Savena)

LEZIONI DI JUDO

Colunga è un Centro Diurno di Casa Santa Chiara, situato nella ridente a volte nebbiosa campagna bolognese, tra la via Emilia e via San Vitale.

Accoglie 21 persone con disabilità medio-grave e con età variabili tra i 18 ed i 50 anni. Le attività che vengono proposte sono progettate sulla base dei bisogni di ognuno, ma anche dei desideri che, gradualmente, sono incoraggiati ad esprimere e, molto spesso, le occasioni

che il territorio o la fantasia ci suggeriscono.

La proposta di coinvolgere alcuni giovani ospiti (20-30 anni) del Centro di Colunga è arrivata da un maestro di judo, incuriosito dal lavoro di un educatore che frequentava il suo corso...

Quando è stato un avvicinamento lento e graduale, con la leggerezza di una proposta di gioco, di divertimento.

L'avventura è cominciata, non sapevamo dove ci avrebbe portato e come i ragazzi avrebbero reagito:

E per fortuna l'avevamo pensata come esperimento, visto tutte le paure che avevamo...

Quella degli educatori quella dei genitori temevano che i loro figli non sapessero poi controllarsi e che imparassero ad aggredire gli altri e quella di Nicolò, che quando ha visto i maestri con il judo tutto bianco ha pensato che fossero dottori ed è scappato come un fulmine per il parco...

che, di proporre una cosa difficile, nella quale ci si sarebbe potuto fare male o avere dei traumi;

Nessuno di noi si aspettava risultati "mirabolanti" eppure, piano piano, la proposta ha cominciato a coinvolgere nella quale si cresce insieme, secondo tappe di una formazione che cerca di andare incontro alle difficoltà, senza fare "sconti" all'impegno ed all'allenamento.

ed a piacere a tutti, ragazzi e educatori, ed è divenuta nel tempo un'attività sportiva vera e propria

Faticando insieme agli educatori, magari meno giovani ed atletici di loro, si sono divertiti molto a incoraggiarci a fare le capriole, a salire sulla corda e, infine, a ribaltarci con grande entusiasmo sul materassone.

La proposta è stata fatta, inizialmente, a quattro giovani dotati di discrete abilità motorie e poi si è allargato il gruppo con altri, rispettando sempre le capacità e i limiti individuali: non tutti hanno voluto continuare e giustamente: non occorre essere capaci di fare tutto e neanche essere disponibili a fare tutto.

Adesso il gruppo è formato da sei persone con disabilità e cinque operatori. Oltre al maestro Franco (cintura nera), c'è un educatore cintura blu e gli altri quattro che hanno fatto il percorso insieme ai ragazzi e che quest'anno, insieme a loro, hanno sostenuto l'esame pubblico e sono diventati cintura gialla.

Nel tempo dedicato all'attività fisica si fanno diversi esercizi: dopo il saluto, inizia il riscaldamento:

- Diverse corse sul tatami
- Movimenti di coordinazione e sollecitazione vari: camminare a quattro zampe, strisciare, saltare e altri tipi di andature
- Video
- Video
- Esercizi propedeutici alle cadute judo, all'equilibrio, allo squilibrio e alla modulazione della forza fisica
- video
- Tecniche di proiezione judo, per ora solo su materassoni ultramorbidi

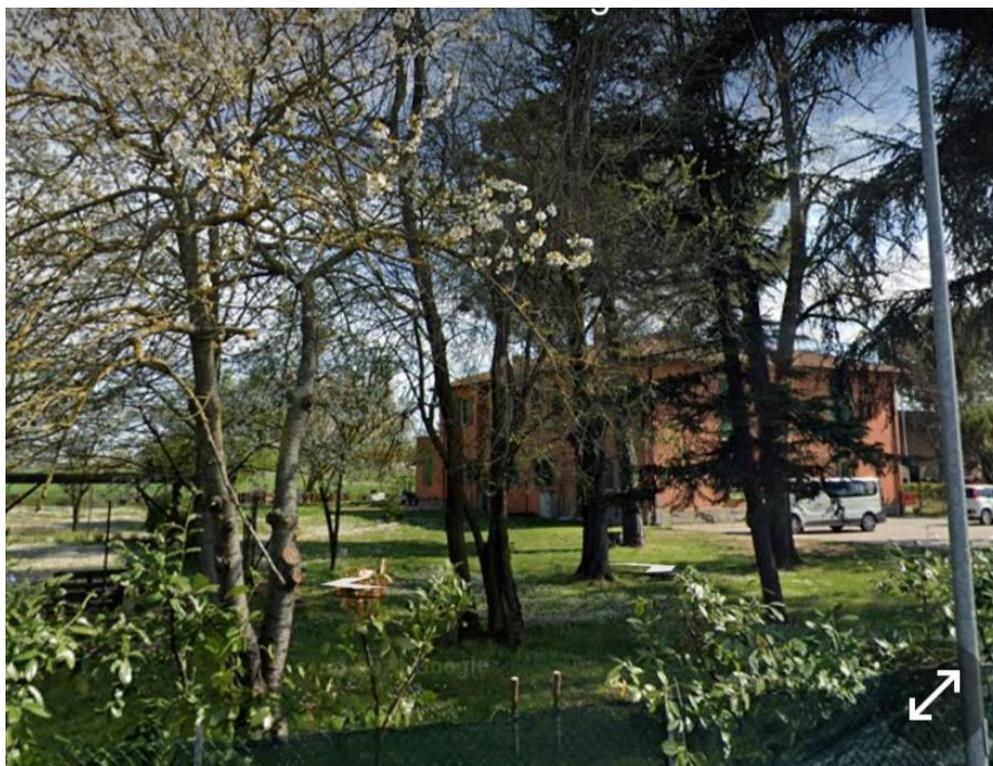
Proposta inizialmente come attività di gioco in piccolo gruppo all'interno di un luogo considerato sicuro, gradualmente l'attività si è arricchita di obiettivi sempre più complessi.

Per ogni ragazzo sono stati pensati obiettivi specifici, mentre altri sono generalizzati a tutti e sono riconducibili alle dimensioni più elevate della dignità di ognuno: il VALORE DELLA PERSONA UMANA A PRESCINDERE DALLA SUA CAPACITÀ PRODUTTIVA; la PARTECIPAZIONE.

In sintesi, ci sembra che essi vengano rappresentati in:

- Praticare un'attività motoria e di impiego finalizzato delle proprie energie
- Migliorare la coordinazione dei movimenti, apprendere schemi motori, imparare a controllare e dosare la propria forza
- Imparare a rispettare le regole
- Tollerare le attese ed i turni
- Costruire relazioni di fiducia
- Condividere l'attenzione del maestro con altri
- Imparare a superare le proprie paure affidandosi all'altro
- Mettersi in gioco, oltrepassare i propri limiti, raggiungendo abilità che aumentano la stima di sé
- Potersi specializzare in un ambito verso cui si manifesta un interesse o un'abilità
- Sperimentare un successo sociale oltre che l'apprezzamento della propria famiglia
- Potersi sentire capaci e riconosciuti come tali
- Potere fare cose belle "come gli altri", partecipando ad una attività sportiva come i propri coetanei
- Sentirsi parte di una comunità, senza differenze
- Poter fare cose adatte alla giovane età, in contesti sociali del territorio

L'esame di fine corso si è svolto al Palazzetto dello Sport di Castenaso insieme ai partecipanti di tutti i corsi, di fronte ad un pubblico numeroso: i ragazzi sono riusciti a sostenere una vera prova, applauditi anche dai compagni e dalle loro famiglie, successivamente hanno saputo partecipare alla cerimonia di consegna della cintura. Anche questa esperienza è stata davvero intensa e gratificante per tutti: per i ragazzi, che si sono mostrati felici e consapevoli del proprio successo, per le loro famiglie, orgogliose di loro e della loro prestazione; per il maestro e gli operatori, che hanno seguito gradualmente i progressi di ognuno.





CSRD "Colunga"
Via Montanara, 6/b, 40069 San Lazzaro di Savena
Instagram: casasantachiara_onlus

5. Io valgo: promuovere le relazioni interpersonali

di Trajana Lukaj – Intervento Cooperativa Sociale La Fraternità

CSRD NUVOLETTA BIANCA - Ozzano dell'Emilia

IO VALGO «PROMUOVERE LE RELAZIONI INTERPERSONALI»

Il Centro La nuvoletta bianca nasce a Noce di Mercatale nel 2004, ma la storia comincia nel 1992 con la Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata da Don Oreste Benzi, con l'obiettivo di:

«Porre al centro della società gli individui più fragili seguendo il principio della condivisione diretta» Don Oreste Benzi

Perché condividere è la chiave per una conoscenza reciproca e offre la possibilità di mettere a disposizione ciò che uno è e ciò che uno può dare..e “non c'è nessuno così povero da non aver nulla da dare e nessuno così ricco da non aver bisogno di ricevere qualcosa dagli altri”

Chi siamo?

Il Centro è frequentato da:

- ☒ 23 persone con disabilità grave e medio grave
- ☒ educatori sociali
- ☒ oss
- ☒ educatore professionale
- ☒ tutta una cooperativa unita insieme con cui collaboriamo
- ▶ un territorio con il quale, INSIEME, vogliamo essere... generatori di VALORE

Promuovere relazioni interpersonali per noi significa:

Strutturare occasioni nelle quali persone che vivono la disabilità tutti i giorni incontrino, dialoghino e agiscano con e nel Territorio attraverso attività quotidiane, formative e attraverso lo sport... e non solo...

- ▶ Attività con le scuole legate all'agricoltura dove noi portiamo il nostro contributo e le scuole vengono a fare attività nel nostro orto
- ▶ Attività sul recupero degli abiti dove noi come Centro partecipiamo al lavoro dei negozi della nostra Cooperativa sugli abiti usati
- ▶ Attività in collaborazione con l'azienda agricola con i nostri lavoratori «contadini»
- ▶ Attività in collegamento con il Centro estivo del territorio con eventi serali legati allo sport, musica e ballo...

iniziando con una visita dei bambini al centro o poi un incontro settimanale più festa serale invitando anche i genitori sulle tematiche sopra citate

- ▶ Attività dove OGNUNO con le proprie capacità, può imparare e contribuire ad un “mondo reale” di lavoratori, di studenti, di territorio..

Oggi ci focalizziamo soprattutto sul progetto

«Io Valgo...» che nasce nel 2013 in collaborazione con

- ☒ IL Centro diurno «Nuvoletta Bianca» / «Cooperativa Sociale La Fraternità»
- ☒ «La Comunità Papa Giovanni XXIII»
- ☒ L'associazione «Willy the King Group» dal 2019

Io valgo nasce per promuovere il:

- 3 dicembre «Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità»
- Per creare occasioni concrete e strutturate (due volte all'anno) di incontro e di generare valore...soprattutto quello delle RELAZIONI INTERPERSONALI
- Con il desiderio e obiettivo di coinvolgere le scuole delle persone che frequentano il progetto S.E.I. (Sistema Educativo Integrato) all'interno del centro diurno “La Nuvoletta Bianca” con le proprie classi.
- Creare progetti e occasioni di sensibilizzazione e conoscenza anche delle persone con disabilità all'interno della classe stessa
- Creare rete e occasioni di conoscenza ed incontro con altri Centri diurni, socio-occupazionali, residenziali del territorio

Riguardo alle scuole, il Centro da diversi anni ospita persone con disabilità che frequentano il percorso scolastico la mattina e nei pomeriggi il Centro diurno. Ci siamo accorti che alcuni degli alunni non erano conosciuti dai compagni di classe e viceversa e questo ci ha spinti ulteriormente a sentirci sollecitati a creare queste occasioni di incontro. Con le persone del Centro andiamo prima dell'Evento nelle classi che parteciperanno, ci presentiamo, presentiamo l'evento, facciamo alcune attività con gli studenti e li invitiamo al nostro evento, spiegando anche il perché lo si promuove e cosa avremmo chiesto a loro in quella occasione. Fondamentale in questi momenti è la collaborazione del preside e dei professori che rendono possibile e facilitano la condivisione di questi momenti, avendo anche cura e attenzione sugli studenti, le loro capacità, sensibilità e collaborazione.

ALCUNI NUMERI

- 2013 3 centri diurni, 0 scuole 0 classi, 70 partecipanti
- 2014 5 centri diurni, 0 scuole 0 classi, 80 partecipanti
- 2015 7 centri diurni, 1 scuola 2 classi, 100 partecipanti
- 2016 10 centri diurni , 1 scuola 4 classi, 180 partecipanti

- 2017 15 centri diurni , 1 scuola 5 classi, 250 partecipanti
- 2018 20 centri diurni, 1 scuola e 7 classi , 300 partecipanti 4 studenti in percorsi di alternanza scuola lavoro
- 2022 4 sindaci coinvolti, 3 presidi di scuole superiori e 8 studenti in percorsi di alternanza scuola lavoro venuti presso il nostro Centro- CON IL COVID CI SIAMO DOVUTI FERMARE E INTERROGARCI SU COME PORTARE AVANTI QUESTA INIZIATIVA E ABBIAMO MODIFICATO LE MODALITA' AGGIUNGENDO AI DESTINATARI ANCHE I SINDACI DEI NOSTRI TERRITORI, LI ABBIAMO FATTO VISITA CON ALCUNE PERSONE CHE FREQUENTANO IL CENTRO LANCIANDO IL TEMA DEDICATO ALL'ANNO.
- 2023 20 centri diurni , 2 scuole e 6 classi, 4 sindaci dei comuni dove siamo inseriti, 350 partecipanti

Coinvolgendo così, oltre a tutte le cooperative che partecipano con i loro Centri come Casa Santa Chiara, Anfass, Aiass, la Dolce, i centri dell' ASP ecc....., anche:

- ☑ Comune di San Lazzaro
- ☑ Comune di Ozzano dell'Emilia
- ☑ Comune di Monterenzio
- ☑ Comune di Pianoro
- ☑ Istituto di istruzione secondaria di secondo grado E. Mattei di San Lazzaro di Savena
- ☑ Istituto di istruzione secondaria di secondo grado E. Majorana di San Lazzaro di Savena
- ☑ Associazione Willy the King Group
- ☑ Comunità Papa Giovanni XXIII
- ☑ Centro Estivo del territorio

CHI SIAMO LA NUVOLETTA BIANCA

Nasciamo a Noce di Mercatale nel 2004, ma la nostra storia comincia nel 1992 con la Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata da Don Oreste Benzi, con l'obiettivo di:

«Porre al centro della società gli individui più fragili seguendo il principio della condivisione diretta» Don Oreste Benzi







La Fraternità Cooperativa Sociale Onlus
Via Galilei, 24, 40064, Ozzano dell'Emilia (BO)
Sito WEB: www.lafraternita.com

6. Anch'io sempre connesso: tra autodeterminazione e partecipazione

di Marta Caterino - Intervento Asp Laura Rodriguez

CSRSD Casa dell'Arcobaleno (Pianoro)

Proviamo a dare conto di come il dominio di autodeterminazione e il concetto di partecipazione possano declinarsi all'interno delle programmazioni di un centro socio-riabilitativo diurno.

Gli esempi che porta sono quelli del Laboratorio Senza Muri e del CSRSD Casa dell'Arcobaleno i quali hanno trovato nel concetto di territorialità una risposta efficace, intorno alla quale hanno cercato di fondare quelle che sono le loro programmazioni quotidiane, parte integrante delle persone che ci lavorano e delle persone con disabilità che usufruiscono di questi servizi.

CSRSD Laboratorio SENZA MURI (Ozzano Emilia)

Il Laboratorio Protetto Senza Muri nasce nella realtà di Ozzano dell'Emilia, un piccolo Comune che ci ha permesso di mettere in pratica la teoria pedagogica dell'inclusione all'interno di un piccolo contesto urbano.

Senza stare troppo a dilungarci sulla programmazione, vi mostro un'attività in particolare, quella del volantinaggio, frutto di una stretta collaborazione con il Comune di Ozzano dell'Emilia.

VOLANTINAGGIO

L'attività di volantinaggio consiste per l'appunto nella distribuzione di volantini da parte del Comune il quale pubblicizza eventi, promuove iniziative e divulga informazioni tramite il rapporto porta a porta con i commercianti del territorio e tramite l'utilizzo delle nostre bacheche sparse nella zona. Si potrebbe pensare che sia un'attività di poco conto, un modo come un altro per passare il tempo, fare una passeggiata... Ma quello che cerchiamo qui oggi di promuovere con queste immagini è l'impatto sociale che può avere un tipo di attività come questa e il valore e l'importanza che può avere sia per il singolo che per il committente.

L'educatore all'interno di questa attività, come nelle altre, svolge il ruolo di mediatore, il quale accompagna la persona con disabilità all'interno dell'attività, senza mai sostituirsi, ma fornendo gli strumenti necessari per il raggiungimento delle autonomie. In questo senso viene promossa l'autodeterminazione delle persone con disabilità, che trova la sua massima espressione nel raggiungimento delle autonomie nonché nell'autorealizzazione. L'attività in questo senso è solo il mezzo attraverso il quale la relazione educativa si esprime, ma al contempo si affinano le capacità relazionali in quanto ci muoviamo in un contesto esterno, che non è quello "protetto" del Centro, vengono stimulate le competenze cognitive, ma ancora è artefice del rapporto di reciprocità dove il lavoro richiesto è indispensabile per il Comune; in questo senso,

l'elemento chiave è la relazione, una relazione di fiducia basata sul "posso contare su di te".

L'attività di volantaggio è un'attività strutturata, presente in programmazione e svolta con cadenza regolare; dare alla programmazione questo tipo di sfumatura non neghiamo essere faticoso, ma il nostro intento è quello di de-costruire il concetto comune di Centro, come il luogo dove si fanno le attività finì a sé stesse, dove le persone con disabilità vanno a passare il loro tempo perché tanto cosa hanno da fare di meglio?! Il dominio dell'autodeterminazione trova il senso ultimo nell'attività che viene svolta, un senso che viene riconosciuto e valorizzato dal territorio di appartenenza, e che avvia un rapporto circolare e reciproco.

Quello del Laboratorio Senza Muri è stato un modello educativo indispensabile per il centro Casa dell'Arcobaleno in quanto, nascendo su una realtà un po' più isolata rispetto a quelle di San Lazzaro e Ozzano dell'Emilia, Inizialmente ha dovuto introiettare come modello quello dei colleghi GEA e del Laboratorio Senza Muri, i quali dal concetto di territorialità hanno generato poi quelle che sono le buone prassi per l'inclusione.

Inizialmente, seppur il territorio di Carteria di Sesto sia circondato da realtà aziendali, non è stato facile iniziare un percorso di questo tipo, in quanto non sempre le aziende sono pronte ad accoglierci: il concetto di reciprocità torna, e il lavoro che svolgiamo secondo le nostre competenze deve essere utile e richiesto, questo è quello che i precedenti modelli ci hanno insegnato, e per questo più volte abbiamo fatto tanta strada, siamo tornati indietro e abbiamo ricominciato da capo.

Quello che volevamo portare però oggi è come una realtà territoriale negli anni cambi, e se nel passato abbiamo dovuto fare più strada per cercare delle collaborazioni che rispondessero ai nostri bisogni, ad oggi siamo riusciti a creare un cerchio sempre più stretto di contatti intorno a noi.

Vi portiamo l'esempio dell'attività al birrificio Ca' del Brado, una giovane azienda sia per l'età dei fondatori che per le persone che ci lavorano, con la quale è stato possibile creare un rapporto di reciprocità, partendo dal nulla.

Nella programmazione del CSR Casa dell'Arcobaleno, sono previste tutti i giorni almeno un'attività esterna e almeno un'attività interna; entrambe le attività possono essere svolte su commissione di aziende o all'interno del centro o sul posto. Quelle sul posto per comodità le chiameremo nuclei aziendali.

Il fine ultimo delle attività fatte in collaborazione con le aziende del territorio non è l'inserimento lavorativo, bensì lo stimolare e affinare competenze tramite piccole mansioni.

A Ca' del Brado si reca un nucleo aziendale, ossia un piccolo gruppo di persone che si occupa dell'inscatolamento e dell'etichettamento delle birre dell'azienda, con la mediazione e la supervisione di un educatore, che funge da ponte e da sostegno.

L'attività ancora una volta è lo strumento attraverso il quale si raggiungono piccole e complesse autonomie, il mezzo attraverso il quale si affina la relazione e la collaborazione gli uni con gli altri, e si aspettano e rispettano i tempi di ciascuno.

Il significato di inclusione è facilmente declinabile all'interno di questa attività in quanto non solo le persone con disabilità che la svolgono riconoscono il loro valore identitario all'interno dell'attività, come valore riconosciuto a livello personale, ma si sentono utili e, cosa ancora più importante, si percepiscono come indispensabili in quanto il lavoro dell'etichettamento e dell'inscatolamento del giovedì è assegnato a loro, come specifica mansione che viene data in un qualsiasi contesto lavorativo.

La nostra metodologia di lavoro in questo senso ci vede protagonisti nel mappare il territorio e individuare situazioni idonee e calzanti per creare collaborazioni reciproche.

Attivare collaborazioni non è una cosa semplice: bisogna alzare il telefono, capire se all'interno di quella realtà ci sono attività che si intrecciano con le nostre competenze, capire se la nostra presenza è un valore aggiunto.

Il concetto di inclusione si sviluppa a pieno quando non sei più tu a cercare l'azienda adatta a te, ma è l'azienda che ormai ti conosce, sa che tipo di competenze puoi mettere in campo e ti propone nuove collaborazioni.

L'esempio è quello della Pubblica Assistenza di Pianoro che conoscendo il nostro lavoro di etichettamento con la biblioteca comunale e il progetto di book-crossing Libro Vagabondo, ci ha proposto l'etichettamento di ulteriori libri, da donare e ridistribuire presso le varie sedi della Pubblica Assistenza.

Inoltre, grazie a tutte le altre collaborazioni che negli anni si sono strette e consolidate, ai Comuni di appartenenza, alle realtà aziendali, al palazzetto dello sport, e a tutti vari tirocini e volontariati che vengono costantemente attivati per permetterci un'apertura sempre più ampia verso l'esterno e che quotidianamente contribuiscono a consolidare i progetti delle persone con disabilità volti all'autodeterminazione e all'autonomia.







CSRD Casa dell'Arcobaleno
Via nazionale 58, località Carteria di Sesto, Pianoro
Instagram: the_rodriuez_03
Sito WEB: <https://www.asplaurarodriguez.it/servizi-per-disabili/>

7. Ancora sui diritti: il Centro chiude per svago

di Angelo Pinto - Intervento Asp Laura Rodriguez

CSRD GEA (San Lazzaro di Savena)

I DIRITTI: IL CENTRO CHIUDE PER SVAGO

Il GEA nasce 25 anni fa come un piccolo gruppo che ha come imprinting l'essere rivolto all'esterno. Inizialmente, questa idea fondante di Centro, che vuole esplorare il territorio e non chiudersi all'interno di quattro comode pareti, è anche una necessità oggettiva:

Il GEA non ha ancora una struttura dedicata, usa alcuni spazi di altri centri, ha un'anima un po' nomade. Da sempre, quindi, le attività educative sono prevalentemente svolte al di fuori dello spazio fisico ufficiale del nostro centro.

Il GEA struttura una programmazione che prevede molteplici collaborazioni esterne, come ad esempio danzaterapia, musica, teatro, psicomotricità, collaborazione con un maneggio, collaborazione con supermercati. L'educatore non riveste il ruolo esclusivo e totalizzante di conduttore delle attività, una corposa parte della vita del centro vede altri professionisti esserne gli artefici.

L'educatore quindi non conduce tutte le attività ma condivide con le persone con disabilità le attività svolte da altri, concentrandosi sul ruolo fondamentale di mediazione, protezione, aiuto, e facilitazione per il disabile.

L'educatore è, in questo caso, anche un cacciatore di risorse. Si parte dall'idea di una attività educativa e si lavora esplorando il territorio per trovare opportunità di collaborazioni sostenibili dal punto di vista economico. Questo approccio educativo, secondo noi, amplia le interazioni del gruppo con il mondo esterno. Si instaurano relazioni significative, anche affettive, con gli agenti e i luoghi delle attività esterne. Questo approccio consente al gruppo di insediarsi nel territorio di riferimento, di conoscere e farsi riconoscere. Per esempio andare fuori a pranzo nei ristoranti, collaborare nella cura dei cavalli in un maneggio, fare parte del sistema di aiuto per la spesa in un supermercato per coloro impossibilitati a farla direttamente, mettono in moto tutta una serie di relazioni positive con il territorio: siamo utili, vogliamo fare, sappiamo fare.

Nel tempo, con l'allargamento del gruppo, questa tensione e propensione verso l'esterno è rimasta la stella polare da seguire. Negli anni le collaborazioni con strutture del territorio sono state molteplici: il circolo ARCI San Lazzaro, il centro socio culturale Tonelli, la scuola di musica Jam Session, solo per fare alcuni esempi.

Ci sono poi le sfide, quelle che sembrano, se non proprio impossibili, almeno improbabili. Tra queste l'esperienza del laboratorio teatrale che ha prodotto negli anni decine di spettacoli messi in scena all'ITC Teatro di San Lazzaro, una parentesi di performance da teatro di strada, con spettacoli tenuti nelle piazze, all'interno del palazzo comunale, nei supermercati del nostro territorio.

L'esperienza dei laboratori di "cinema", con la produzione di cortometraggi e di un videoclip per una band conosciuta. Il concerto di fine anno del laboratorio musicale. La sfida è cimentarsi da dilettanti, molto dilettanti, in queste "arti" e scoprirsi in grado di produrre cose belle, piacevoli, di produrre contenuti e cultura. E questa ricerca del bello è passata, per quanto ci è stato possibile, dalla volontà di uscire dai circuiti classici dedicati alle persone disabili. Per il teatro, il cinema, la musica ci siamo affidati a professionisti che non avevano esperienza specifica di lavori con e sulla disabilità. Questa sfida globale è il fulcro e il punto di forza di questo approccio e di queste attività, che nascono con mille interrogativi e si concludono con felici sorprese. Questo approccio colloca gli operatori e le persone con disabilità sullo stesso piano: siamo tutti dilettanti, abbiamo tutti le stesse abilità di partenza, dobbiamo imparare tutti, dobbiamo imparare insieme.

E veniamo a quella riteniamo essere la sfida più significativa che abbiamo affrontato.

Partiamo dalle parole, che le parole, le definizioni sono importanti.

SOGGIORNO:

collocazione per un certo periodo di tempo in un posto al di fuori della propria residenza, a scopo medico, scolastico, turistico ma anche di lavoro.

VACANZA:

dal latino: "vacantia" neutro plurale sostantivato di vacans, participio presente di vacare essere vuoto, libero. La vacanza ci racconta all'orecchio un vuoto piacevolissimo, un vuoto che è libertà.

Le persone con disabilità, da sempre, quando usufruiscono delle offerte istituzionali per periodi di "villeggiatura" si dice che vanno in "soggiorno".

Ecco, quando il nostro centro ha pensato di organizzare in proprio un periodo di "villeggiatura" per i propri ospiti la prima cosa che abbiamo voluto precisare è stata una sorta di ribellione semantica: non faremo soggiorni, ma VACANZE.

E le nostre Vacanze sono un lavoro enorme e deciso di intrusione nella società dei "normali". Porsi con le Istituzioni, con le famiglie, con le agenzie di viaggi, con gli aeroporti, con le strutture di ricezione esattamente come un qualsiasi gruppo che decide di organizzare una Vacanza. Scegliere di non servirsi delle abituali strutture per disabili in luoghi storicamente dedicati a persone con disabilità. Osare nell'organizzare Vacanze complesse (Sharm el-Sheikh, Ischia, Djerba, ad esempio), per offrire nuove opportunità ed esperienze probabilmente irripetibili.

La progettazione di queste Vacanze coinvolge tutto il centro, passando dal lavoro strettamente organizzativo a quello emotivo (la scelta della meta, l'eccitazione dell'attesa). La Vacanza, le nostre Vacanze sono lo sforzo massimo per spingere il mondo fuori a guardarci, a confrontarsi con la nostra presenza, a sorprendersi, ad imparare e capire. Un po' di più, quantomeno.

L'impegno per la Vacanza riempie lo spazio fisico e mentale del gruppo per molti mesi. Il coinvolgimento è unanime e totalizzante. Ogni aspetto deve essere trattato con cura maniacale: le informazioni e le assicurazioni per le famiglie, il rapporto con le istituzioni che devono autorizzare la Vacanza, il rapporto con le agenzie di viaggi, l'organizzazione del mezzo di trasporto, che nel caso di viaggio aereo risulta molto complesso, soprattutto se presenti disabili in carrozzina, il rapporto con le strutture ricettive scelte.

E poi si parte. Ed è un'avventura. Ci sono state vacanze in cui il viaggio è stato di molte, tante ore.

E poi si arriva. E ciascuna vacanza è stata una molteplicità di relazioni, conoscenze, scambi con il mondo che ci stava accogliendo.

Ci sono due aspetti fondamentali che come educatori ci preme sottolineare:

Cambiare contesto, vivere al di fuori del luogo Centro, modifica le relazioni. Attenua le stereotipie, abbatte le abitudini consolidate e a volte noiosamente ripetitive. Alza il livello di mediazione e accettazione dei nuovi ritmi, delle regole diverse.

C'è poi il farsi carico completamente, per 7 notti e 8 giorni, della persona con disabilità.

E anche qui partiamo dalle parole, dal loro significato, che è sostanza.

ASSISTERE:

Dal latino "adsistere" "stare accanto"

Aiutare, confortare con la propria presenza e partecipazione

- Coadiuvare nello svolgimento di un'attività

- Aiutare prestando la propria opera professionale

- Proteggere, favorire

- Nel linguaggio sportivo, mettere nelle condizioni di realizzare una segnatura tramite un assist

C'è veramente tanto in questa definizione, potrebbe essere un piccolo vademecum per l'educatore. L'assistere e il prendersi cura materialmente dell'altro sono pratiche che, svolte con consapevolezza e intenzionalità, rivestono la stessa importanza di qualsiasi altra attività educativa. Completano ed arricchiscono il lavoro sulla relazione, sullo scambio interpersonale. L'intero gruppo che condivide per tanti giorni, per tutto il giorno, lo stare insieme è un arricchimento relazionale molto importante. Condividere l'intero quotidiano, condividere la stessa stanza permette un salto in avanti della conoscenza reciproca, della fiducia.

In conclusione.

Durante il Covid abbiamo sperimentato una situazione di emergenza globale, vivendo un'esistenza quasi distopica. "Distanziamento sociale" è stata la moda universale che tutti siamo stati tenuti a seguire. E tutti abbiamo indossato questo abito mentale. Oltre il nostro diametro vitale di due metri tutto era un potenziale pericolo. Tutto ciò che cadeva due metri oltre il nostro sguardo lo abbiamo vissuto come ostile, con sospetto e attenzione, abbiamo tenuto una guardia altissima, ciascuno con la propria armatura da battaglia fatta di mascherine variamente colorate e guanti poco eleganti. E lo sguardo verso l'altro era diverso, anche verso l'altro che ci è più familiare, quello conosciuto bene, anche verso quello da affetto prossimo.

Ecco la persona con disagio, la persona con disabilità, vive cronicamente l'esperienza del "distanziamento sociale". Da sempre. Dalla nascita. Il suo percorso di vita è un susseguirsi di distanze dalla norma. Dall'essere accolto come figlio ai rapporti con i coetanei, dal percorso scolastico agli sguardi spaventati/caritatevoli/infastiditi/addolorati dei passanti. Vive perennemente i due metri di lontananza dall'altro, imposti dall'altro e non per il suo bene. Lontananza fisica e psichica.

Ecco, se devo descrivere come il nostro centro cerca di agire è provando ad annullare questa lontananza. Approssimarci, accostarci al mondo. Colmare il distanziamento sociale.



Il GEA ha un'anima un po' nomade



Siamo tutti dilettanti, abbiamo tutti le stesse abilità di partenza,
dobbiamo imparare tutti, dobbiamo imparare **insieme**

SOGGIORNO

Collocazione per un certo periodo di tempo in un posto al di fuori della propria residenza, a scopo medico, scolastico, turistico ma anche di lavoro.



VACANZA

Dal latino: *vacantia* neutro plurale sostantivo di *vacans*, participio presente di *vacare*, essere vuoto, libero.

La vacanza ci racconta all'orecchio un vuoto piacevolissimo, un vuoto che è libertà.

Il viaggio non finisce mai. Solo i viaggiatori finiscono.

E anche loro possono prolungarsi in memoria, in ricordo, in narrazione.

Quando il viaggiatore si è seduto sulla sabbia della spiaggia e ha detto: «non c'è altro da vedere», sapeva che non era vero.

Bisogna ritornare sui passi già dati, per ripeterli, e per tracciarvi affianco nuovi cammini.

Bisogna ricominciare il viaggio.

Sempre. Il viaggiatore ritorna subito.



Josè Saramago

CSRD GEA
Via Emilia 32, San Lazzaro di Savena
Instagram: the_rodriquez_03
Sito WEB: <https://www.asplaurarodriguez.it/servizi-per-disabili/>

CONCLUSIONI

Il modello organizzativo che abbiamo tentato di illustrare risponde a un modello di crescita individuale rivolto alle esigenze delle persone con disabilità intellettiva adulte, dove i diritti e i bisogni trovano una risposta adeguata tramite le esperienze di vita. Esperienze di vita che comportano agli educatori, e a coloro che se ne prendono cura, la responsabilità di far crescere persone in luoghi reali, all'interno di relazioni che privilegino non solo la logica della protezione, sicurezza, custodia, ma anche quella dell'autonomia e all'autodeterminazione.

Il riferimento metodologico al modello della Qualità della vita ha costruito una nuova rappresentazione della disabilità, centrata sull'immagine della "persona" e dei suoi diritti, avendo una straordinaria ricaduta anche sugli altri ambiti di vita delle persone disabili e delle loro famiglie.

Il Prof. E. Montobbio integra nel termine "persona" i significati sopra citati, ed è per questo che anteporre la parola "persona" alla parola "disabile" è importante.

Significa riconoscere che la persona non può essere definita in base alle sue menomazioni.

Significa emancipare il concetto di disabilità da due delle rappresentazioni che fino a qualche decennio fa sono state dominanti: la rappresentazione derivante dalla cultura "sanitaria", all'interno della quale la persona viene ridotta alla condizione di "paziente", di "malato da riabilitare" e la rappresentazione protettivo/ assistenziale, che tende ad assimilare la persona alla figura dell'"eterno bambino".

Entrambe queste immagini sono svalORIZZANTI poiché riducono la complessità degli individui e ne mortificano le potenzialità oltre che i diritti.

La rappresentazione dell'eterno bambino è ancora oggi particolarmente diffusa. Ciò determina che si continui ad immaginare queste persone come bisognose, per tutta la loro vita, dell'attenzione e dei livelli di protezione tipici dell'infanzia, costringendole in una condizione di subalternità e dipendenza; un ostacolo insormontabile alla possibilità di crescita, di autonomia, di autodeterminazione e di costruzione di una identità adulta. Va ricordato che l'identità di ciascuno di noi è determinata dallo sguardo degli altri. Con una specie di slogan si potrebbe dire che "ciascuno di noi è così come è rappresentato dagli altri".

Questo significa che se non siamo in grado di vedere le persone disabili come "persone" all'interno del loro ciclo di vita, cioè bambini se bambini, adolescenti se adolescenti, adulti se adulti, anziani se anziani, e non siamo in grado di restituire loro questa immagine in modo che possano usarla come uno specchio, difficilmente consentiremo loro di "diventare grandi".

BIBLIOGRAFIA

- Andrea Canevaro, *Dipartimento Scienze dell'Educazione Università degli Studi di Bologna*, **“Ti accompagno, dall’ambiente ai contesti”**, 1999
- Catia Giaconi, **“Qualità della vita e adulti con disabilità. Proposte di ricerca e proposte inclusive”**, 2016
- E. Goffman, **“La vita quotidiana come rappresentazione”**, 1997
- E. Goffman, **“Le Istituzioni totali: i meccanismi dell’esclusione e della violenza”**, 2010
- Carlo Lepri, **“Diventare grandi. La condizione adulta delle persone con disabilità intellettuale”**, 2020
- Mario Paolini, Ricordo di Enrico Montobbio, **“Appunti sulle politiche sociali”**, 2015
- Michele Pellerey, **“Progettazione didattica”**, 1986
- Patrizia Sandri, **“La Pedagogia Speciale nei processi di inclusione scolastica”**,
- Schalock e Verdugo, **“La qualità della vita nell’ambito della disabilità”**, 2002
- Legge Regionale 2 del 2003
- D.G.R. 514/2009 Accreditamento dei servizi sociali sanitari
- Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, 2009